LUCIA DI LAMMERMOOR

dramma tragico in due parti e tre atti

musica
Gaetano Donizetti

libretto
Salvatore Cammarano

Lucia di Lammermoor

dramma tragico in due parti e tre atti
di Gaetano Donizetti

libretto di Salvadore Cammarano
dal romanzo The Bride of Lammermoor di Walter Scott

Personaggi

Lord Enrico Asthon – baritono
Miss Lucia, di lui sorella – soprano
Sir Edgardo di Ravenswood – tenore
Lord Arturo Bucklaw – tenore
Raimondo Bidebent, educatore e confidente di Lucia – basso
Alisa, damigella di Lucia – mezzosoprano
Normanno, capo degli armigeri di Ravenswood – tenore

Coro di dame e cavalieri congiunti di Asthon, e di abitanti di Lammermoor.
Paggi, armigeri, domestici di Asthon.

L'avvenimento ha luogo in Iscozia, parte nel Castello di Ravenswood,
parte nella rovinata Torre di Wolfcrag.
L'epoca rimonta al declinare del secolo XVI.

Parte prima
La partenza

Atto unico

Scena prima

Atrio nel castello di Ravenswood.

(Normanno e Coro di abitanti del castello, in arnese da caccia)

NORMANNO, CORO Percorrete / Percorriamo
le spiagge vicine,
della torre le vaste rovine:
cada il vel di sì turpe mistero,
lo domanda… lo impone l'onor.
Fia che splenda il terribile vero
come lampo fra nubi d'orror!

(Il Coro parte rapidamente)

Scena seconda

(Enrico, Raimondo e detto)
(Enrico si avanza fieramente accigliato: Raimondo lo segue mesto e silenzioso. – Breve pausa)

NORMANNO (*accostandosi rispettosamente ad Enrico*)
Tu sei turbato!

ENRICO Tu sei turbato! E n'ho ben donde. – Il sai:
del mio destin si ottenebrò la stella…
intanto Edgardo… quel mortal nemico
di mia prosapia, dalle sue rovine
erge la fronte baldanzosa e ride!
Sola una mano raffermar mi puote
nel vacillante mio poter… Lucia
osa respinger quella mano!… Ah! suora
non m'è colei!

RAIMONDO (*in tuono di chi cerca calmare l'altrui collera*)

Dolente
vergin, che geme sull'urna recente
di cara madre, al talamo potria
volger lo sguardo? Ah! rispettiam quel core,
che per troppo dolor non sente amore.

NORMANNO Non sente amor!… Lucia
d'amore avvampa.

ENRICO Che favelli!…

RAIMONDO (Oh detto!…)

NORMANNO M'udite. Ella sen gìa colà, del parco
nel solingo vïal, dove la madre
giace sepolta: la sua fida Alisa
era al suo fianco… Impetuoso toro
ecco su lor si avventa…
prive d'ogni soccorso,
pende sovr'esse inevitabil morte!…
Quando per l'aere sibilar si sente
un colpo, e al suol repente
cade la belva.

ENRICO E chi vibrò quel colpo?

NORMANNO Tal… che il suo nome ricoprì d'un velo.

ENRICO Lucia forse?…

NORMANNO L'amò.

ENRICO Dunque il rivide?

NORMANNO Ogni alba.

ENRICO E dove?

NORMANNO In quel vïale.

ENRICO Io fremo! –
Né tu scovristi il seduttor?…

NORMANNO Sospetto
io n'ho soltanto.

ENRICO Ah! parla.

NORMANNO È tuo nemico.

RAIMONDO (Oh ciel!…)

NORMANNO Tu lo detesti.

ENRICO Esser potrebbe!… Edgardo?

RAIMONDO Ah!…

NORMANNO Lo dicesti. –

ENRICO Cruda… funesta smania
tu m'hai destata in petto!
È troppo, è troppo orribile
questo fatal sospetto!
Mi fe' gelare e fremere!…
Mi drizza in fronte il crin!
Colma di tanto obbrobrio
chi suora mia nascea! –
(Con terribile impulso di sdegno)
Pria che d'amor sì perfido
a me svelarti rea,
se ti colpisse un fulmine,
fora men rio destin.

NORMANNO Pietoso al tuo decoro,
io fui con te crudel!

RAIMONDO (La tua clemenza imploro;
tu lo smentisci, o ciel.)

Scena terza

(Coro di cacciatori, e detti)

CORO (*accorrendo. A Normanno*)
Il tuo dubbio è omai certezza.

NORMANNO (*ad Enrico*)
Odi tu?

ENRICO Narrate.

RAIMONDO .(Oh giorno!)

CORO Come vinti da stanchezza,
dopo lungo errar d'intorno,
noi posammo della torre
nel vestibulo cadente:
ecco tosto lo trascorre
un uom pallido e tacente.
Quando appresso ei n'è venuto
ravvisiam lo sconosciuto. –
Ei su celere destriero
s'involò dal nostro sguardo…
Ci fe' noto un falconiero
il suo nome.

ENRICO E quale?

CORO Edgardo.

ENRICO Egli!… Oh rabbia che m'accendi,
contenerti un cor non può!

RAIMONDO Ah! non credere… ah! sospendi…
ella… m'odi…

ENRICO Udir non vo'.
La pietade in suo favore
miti sensi invan ti detta…
Se mi parli di vendetta
solo intender ti potrò. –
Sciagurati!… Il mio furore
già su voi tremendo rugge…
L'empia fiamma che vi strugge
io col sangue spegnerò.

NORMANNO, CORO Quell'indegno al nuovo albore
l'ira tua fuggir non può.

RAIMONDO (Ahi! qual nembo di terrore
questa casa circondò!)

(Enrico parte: tutti lo seguono)

Scena quarta

Parco. – Nel fondo della scena un fianco del castello, con picciola porta praticabile. Sul davanti la così detta fontana della Sirena, fontana altra volta coperta da un bell'edifizio, ornato di tutti i fregi

della gotica architettura, al presente dai rottami di quest'edifizio sol cinta. Caduto n'è il tetto, rovinate le mura, e la sorgente che zampilla di sotterra, si apre il varco fra le pietre e le macerie postele intorno, formando indi un ruscello. – È sull'imbrunire. Sorge la luna.

(Lucia e Alisa)

LUCIA (*viene dal castello, seguita da Alisa: sono entrambe nella massima agitazione. Ella si volge d'intorno, come in cerca di qualcuno; ma osservando la fontana, ritorce altrove lo sguardo*)
Ancor non giunse!…

ALISA Incauta!… a che mi traggi!…
Avventurarti, or che il fratel qui venne,
è folle ardir.

LUCIA Ben parli! Edgardo sappia
qual ne minaccia orribile periglio…

ALISA Perché d'intorno il ciglio
volgi atterrita?

LUCIA Quella fonte mai,
senza tremar, non veggo… ah! tu lo sai.
Un Ravenswood, ardendo
di geloso furor, l'amata donna
colà trafisse: l'infelice cadde
nell'onda, ed ivi rimanea sepolta…
M'apparve l'ombra sua…

ALISA Che intendo!…

LUCIA Ascolta.
Regnava nel silenzio
alta la notte e bruna…
Colpìa la fonte un pallido
raggio di tetra luna…
quando sommesso gemito
fra l'aure udir si fe',
ed ecco su quel margine
l'ombra mostrarsi a me!
Qual di chi parla muoversi
il labbro suo vedea,
e con la mano esanime
chiamarmi a sé parea.
Stette un momento immobile,
poi rapida sgombrò,
e l'onda pria sì limpida,
di sangue rosseggiò! –

ALISA Chiari, oh ciel! ben chiari e tristi
nel tuo dir presagi intendo!
Ah! Lucia, Lucia desisti
da un amor così tremendo.

LUCIA Io?… Che parli! Al cor che geme
questo affetto è sola speme…
Senza Edgardo non potrei
un istante respirar…
Egli è luce a' giorni miei,
e conforto al mio penar.
Quando rapito in estasi
del più cocente amore,
col favellar del core
mi giura eterna fé,
gli affanni miei dimentico,
gioia diviene il pianto…
parmi che a lui d'accanto
si schiuda il ciel per me!

ALISA Giorni di amaro pianto
si apprestano per te!
Egli s'avanza… la vicina soglia
io cauta veglierò.
(Rientra nel castello)

Scena quinta

(Edgardo, e detta)

EDGARDO Lucia, perdona
se ad ora inusitata
io vederti chiedea: ragion possente
a ciò mi trasse. Pria che in ciel biancheggi
l'alba novella, dalle patrie sponde
lungi sarò.

LUCIA Che dici!…

EDGARDO Pe' franchi lidi amici
sciolgo le vele: ivi trattar m'è dato
le sorti della Scozia. Il mio congiunto,
Athol, riparator di mie sciagure,
a tanto onor m'innalza.

LUCIA E me nel pianto
abbandoni così!

EDGARDO Pria di lasciarti
Asthon mi vegga… stenderò placato
a lui la destra, e la tua destra, pegno
fra noi di pace, chiederò.

LUCIA .Che ascolto!…
Ah! no… rimanga nel silenzio avvolto
per or l'arcano affetto…

EDGARDO (*con amarezza*)
Intendo! – Di mia stirpe
il reo persecutore
ancor pago non è! Mi tolse il padre…
il mio retaggio avito
con trame inique m'usurpò… Né basta?
Che brama ancor? Che chiede
quel cor feroce e rio?
La mia perdita intera, il sangue mio?
Ei mi abborre…

LUCIA Ah! no…

EDGARDO (*con più forza*)
Mi abborre…

LUCIA Calma, oh ciel! quell'ira estrema.

EDGARDO Fiamma ardente in sen mi scorre!
M'odi.

LUCIA Edgardo!…

EDGARDO M'odi, e trema.
Sulla tomba che rinserra
il tradito genitore,
al tuo sangue eterna guerra
io giurai nel mio furore;
ma ti vidi… in cor mi nacque
altro affetto, e l'ira tacque…
Pur quel voto non è infranto…
io potrei compirlo ancor!

LUCIA Deh! ti placa… deh! ti frena…
Può tradirne un solo accento!

Non ti basta la mia pena?
Vuoi ch'io mora di spavento?
Ceda, ceda ogn'altro affetto;
solo amor t'infiammi il petto…
Ah! Il più nobile, il più santo
de' tuoi voti è un puro amor!

EDGARDO (*con subita risoluzione*)
Qui, di sposa eterna fede
qui mi giura, al cielo innante.
Dio ci ascolta, Dio ci vede…
tempio ed ara è un core amante;
al tuo fato unisco il mio.
(Ponendo un anello in dito a Lucia)
Son tuo sposo.

LUCIA E tua son io.
(Porgendo a sua volta il proprio anello a Edgardo)
A' miei voti amore invoco.

EDGARDO A' miei voti invoco il ciel.

LUCIA, EDGARDO Porrà fine al nostro foco
Sol di morte il freddo gel.

EDGARDO Separarci omai conviene.

LUCIA Oh parola a me funesta!
Il mio cor con te ne viene.

EDGARDO Il mio cor con te qui resta.

LUCIA Ah! talor del tuo pensiero
venga un foglio messaggiero,
e la vita fuggitiva
di speranza nudrirò.

EDGARDO Io di te memoria viva
sempre, o cara serberò.

LUCIA, EDGARDO Verranno a te sull'aura
i miei sospiri ardenti,
udrai nel mar che mormora
l'eco de' miei lamenti…
Pensando ch'io di gemiti
mi pasco, e di dolor,
spargi una mesta lagrima

su questo pegno allor.

EDGARDO Io parto…

LUCIA Addio…

EDGARDO Rammentati!
Ne stringe il cielo!…

LUCIA E amor.

(Edgardo parte; Lucia si ritira nel castello)

Fine della Parte Prima.

Parte seconda
Il contratto nuziale

Atto primo

Scena prima

Gabinetto negli appartamenti di Lord Asthon.

(Enrico, e Normanno)
(Enrico è seduto presso un tavolino: Normanno sopraggiunge)

NORMANNO Lucia fra poco a te verrà.

ENRICO Tremante
l'aspetto. A festeggiar le nozze illustri
già nel castello i nobili congiunti
di mia famiglia accolsi; in breve Arturo
qui volge…
(Sorgendo agitatissimo)
e s'ella pertinace osasse
d'opporsi?…

NORMANNO Non temer: la lunga assenza
del tuo nemico, i fogli

da noi rapiti, e la bugiarda nuova
ch'egli s'accese d'altra fiamma, in core
di Lucia spegneranno il cieco amore.

ENRICO Ella s'avanza!… Il simulato foglio
porgimi, ed esci sulla via che tragge
(Normanno gli dà un foglio)
alla città regina
di Scozia; e qui fra plausi e liete grida
conduci Arturo.

(Normanno esce)

Scena seconda

(Lucia, e detto)
(Lucia si arresta presso la soglia: la pallidezza del suo volto, il guardo smarrito, e tutto in lei annunzia i patimenti ch'ella sofferse, ed i primi sintomi d'un'alienazione mentale)

ENRICO Appressati, Lucia.

(Lucia si avanza alcuni passi macchinalmente, e sempre figgendo lo sguardo immobile negli occhi di Enrico)

ENRICO Sperai più lieta in questo dì vederti,
in questo dì, che d'imeneo le faci
si accendono per te. – Mi guardi, e taci!

LUCIA Il pallor funesto, orrendo
che ricopre il volto mio,
ti rimprovera tacendo
il mio strazio… il mio dolor.
Perdonar ti possa Iddio
l'inumano tuo rigor.

ENRICO A ragion mi fe' spietato
quel che t'arse indegno affetto…
Ma si taccia del passato…
tuo fratello io sono ancor.
Spenta è l'ira nel mio petto,
spegni tu l'insano amor.

LUCIA La pietade è tarda omai!…
Il mio fin di già s'appressa.

ENRICO Viver lieta ancor potrai…

LUCIA Lieta! e puoi tu dirlo a me?

ENRICO Nobil sposo…

LUCIA Cessa… ah! cessa.
Ad altr'uom giurai la fé.

ENRICO (*iracondo*)
Nol potevi…

LUCIA Enrico!…

ENRICO (*raffrenandosi*)
Or basti.
Questo foglio appien ti dice,
(Porgendole il foglio, ch'ebbe da Normanno)
qual crudel, qual empio amasti.
Leggi.

LUCIA Il core mi balzò!

(Legge: la sorpresa ed il più vivo affanno si dipingono nel suo volto, ed un tremito l'investe dal capo alle piante)

ENRICO (*accorrendo in di lei soccorso*)
Tu vacilli!…

LUCIA Me infelice!…
Ahi!… la folgore piombò!
Soffriva nel pianto… languia nel dolore…
la speme… la vita riposi in un core…
Quel core infedele ad altra si diè!…
L'istante di morte è giunto per me.

ENRICO Un folle ti accese, un perfido amore:
tradisti il tuo sangue per vil seduttore…
Ma degna dal cielo ne avesti mercé:
quel core infedele ad altra si diè!

(Si ascoltano echeggiare in lontananza festivi suoni e clamorose grida)

LUCIA Che fia!…

ENRICO Suonar di giubbilo
senti la riva?

LUCIA Ebbene?

ENRICO Giunge il tuo sposo.

LUCIA Un brivido
mi corse per le vene!

ENRICO A te s'appresta il talamo…

LUCIA La tomba a me s'appresta!

ENRICO Ora fatale è questa!
M'odi.

LUCIA .Ho sugli occhi un vel!

ENRICO Spento è Guglielmo… a Scozia
comanderà Maria…
Prostrata è nella polvere
la parte ch'io seguìa…

LUCIA Tremo!…

ENRICO Dal precipizio
Arturo può sottrarmi,
sol egli…

LUCIA Ed io?…

ENRICO Salvarmi
devi.

LUCIA Ma!…

ENRICO (*in atto di uscire*)
Il devi.

LUCIA Oh ciel!…

ENRICO (*ritornando a Lucia, e con accento rapido, ma energico*)
Se tradirmi tu potrai,
la mia sorte è già compita…
tu m'involi onore, e vita;
tu la scure appresti a me…
Ne' tuoi sogni mi vedrai
ombra irata e minacciosa!…
Quella scure sanguinosa

starà sempre innanzi a te!

LUCIA (*volgendo al cielo gli occhi gonfi di lagrime*)
Tu che vedi il pianto mio…
tu che leggi in questo core,
se respinto il mio dolore
come in terra in ciel non è,
tu mi togli, eterno Iddio
questa vita disperata…
io son tanto sventurata,
che la morte è un ben per me!

(Enrico parte affrettatamente. Lucia si abbandona su d'una seggiola, ove resta qualche momento in silenzio; quindi vedendo giungere Raimondo, gli sorge all'incontro ansiosissima)

Scena terza

(Raimondo, e detta)

LUCIA Ebben?

RAIMONDO Di tua speranza
l'ultimo raggio tramontò! Credei
al tuo sospetto, che il fratel chiudesse
tutte le strade, onde sul franco suolo
all'uom che amar giurasti
non giungesser tue nuove: io stesso un foglio
da te vergato, per secura mano
recar gli feci… invano!
Tace mai sempre… Quel silenzio assai
d'infedeltà ti parla!

LUCIA E me consigli?…

RAIMONDO Di piegarti al destino.

LUCIA .E il giuramento?…

RAIMONDO Tu pur vaneggi! I nuzïali voti
che il ministro di Dio non benedice
né il ciel, né il mondo riconosce.

LUCIA Ah! cede
persuasa la mente…
ma sordo alla ragion resiste il core.

RAIMONDO Vincerlo è forza.

LUCIA Oh sventurato amore!

RAIMONDO Deh! t'arrendi, o più sciagure
ti sovrastano, infelice…
Per le tenere mie cure,
per l'estinta genitrice
il periglio d'un fratello
ti commova; e cangi il cor…
o la madre nell'avello
fremerà per te d'orror.

LUCIA Taci… taci: tu vincesti…
non son tanto snaturata.

RAIMONDO Oh! qual gioia in me tu desti!
Oh qual nube hai disgombrata!…
Al ben de' tuoi qual vittima
offri, Lucia, te stessa;
e tanto sacrifizio
scritto nel ciel sarà.
Se la pietà degli uomini
a te non fia concessa,
v'è un Dio, v'è un Dio, che tergere
il pianto tuo saprà.

LUCIA Guidami tu… tu reggimi…
son fuori di me stessa!…
Lungo, crudel supplizio
la vita a me sarà!

(Partono)

Scena quarta

Magnifica sala, pomposamente ornata pel ricevimento di Arturo. Nel fondo maestosa gradinata, alla cui sommità è una porta. Altre porte laterali.

(Enrico, Arturo, Normanno, cavalieri e dame congiunti di Asthon, paggi, armigeri, abitanti di Lammermoor e domestici, tutti inoltrandosi dal fondo)

ENRICO , NORMANNO, CORO
Per te d'immenso giubbilo
tutto s'avviva intorno,
per te veggiam rinascere

della speranza il giorno.
Qui l'amistà ti guida,
qui ti conduce amor,
qual astro in notte infida,
qual riso nel dolor.

ARTURO Per poco fra le tenebre
sparì la vostra stella;
io la farò risorgere
più fulgida e più bella.
La man mi porgi Enrico…
ti stringi a questo cor.
A te ne vengo amico,
fratello, e difensor.
Dov'è Lucia?

ENRICO Qui giungere
or la vedrem… Se in lei
soverchia è la mestizia,
maravigliar non dei.
Dal duolo oppressa e vinta
piange la madre estinta…

ARTURO M'è noto. – Or solvi un dubbio:
fama suonò, ch'Edgardo
sovr'essa temerario
alzare osò lo sguardo…

ENRICO È ver… quel folle ardìa…

NORMANNO, CORO S'avanza a te Lucia.

Scena quinta

(Lucia, Alisa, Raimondo e detti)

ENRICO (*presentando Arturo a Lucia*)
Ecco il tuo sposo…

(Lucia fa un movimento come per retrocedere)

ENRICO *(Sommessamente a Lucia)*
Incauta!…
Perder mi vuoi?

LUCIA (Gran Dio.)

ARTURO Ti piaccia i voti accogliere
del tenero amor mio…

ENRICO (*accostandosi ad un tavolino su cui è il contratto nuziale, e troncando destramente le parole ad Arturo*)
Omai si compia il rito.
(Ad Arturo)
T'appressa.

ARTURO Oh dolce invito!

(Avvicinandosi ad Enrico che sottoscrive il contratto, egli vi appone quindi la sua firma. Intanto Raimondo ed Alisa conducono la tremebonda Lucia verso il tavolino)

LUCIA (Io vado al sacrifizio!…)

RAIMONDO (Reggi buon Dio l'afflitta.)

ENRICO (*piano a Lucia, e scagliandole furtive e tremende occhiate*)
Non esitar.

LUCIA (*piena di spavento, e quasi fuori di se medesima, segna l'atto*)
(Me misera!…
La mia condanna ho scritta!)

ENRICO (Respiro!)

LUCIA Io gelo ed ardo!
Io manco!…)

(Si ascolta dalla porta in fondo lo strepito di persona, che indarno trattenuta, si avanza precipitosa)

TUTTI Qual fragor!…
(*La porta si spalanca*)
Chi giunge?…

Scena sesta

(Edgardo, alcuni servi, e detti)

EDGARDO (*con voce ed atteggiamento terribile. Egli è ravvolto in gran mantello da viaggio; un cappello con l'ala tirata giù rende più fosche le di lui sembianze estenuate dal dolore*)
Edgardo.

GLI ALTRI Edgardo!…

LUCIA Oh fulmine!…
(Cade tramortita)

GLI ALTRI Oh terror!…

(Lo scompiglio è universale. Alisa, col soccorso di alcune dame, solleva Lucia, e l'adagia su una seggiola)

ENRICO (Chi rattiene il mio furore,
e la man che al brando corse?
Della misera in favore
nel mio petto un grido sorse!
È mio sangue! Io l'ho tradita!
Ella sta fra morte e vita!…
Ahi! che spegnere non posso
un rimorso nel mio cor!)

EDGARDO (Chi mi frena in tal momento?…
Chi troncò dell'ire il corso?
Il suo duolo, il suo spavento
son la prova d'un rimorso!…
Ma, qual rosa inaridita,
ella sta fra morte e vita!…
Io son vinto… son commosso…
t'amo, ingrata, t'amo ancor!)

LUCIA (*riavendosi*)
(Io sperai che a me la vita
tronca avesse il mio spavento…
ma la morte non m'aita…
vivo ancor per mio tormento! –
Da' miei lumi cadde il velo…
mi tradì la terra e il cielo!…
Vorrei pianger, ma non posso…
ah! mi manca il pianto ancor!)

ARTURO, RAIMONDO, ALISA, NORMANNO, CORO
(Qual terribile momento!…
Più formar non so parole!…
Densa nube di spavento
par che copra i rai del sole! –
Come rosa inaridita
ella sta fra morte e vita!…
Chi per lei non è commosso
ha di tigre in petto il cor.)

ENRICO, ARTURO, NORMANNO, CAVALIERI
T'allontana, sciagurato…
o il tuo sangue fia versato…
(Scagliandosi con le spade denudate contro Edgardo)

EDGARDO (*traendo anch'egli la spada*)
Morirò, ma insiem col mio
altro sangue scorrerà.

RAIMONDO (*mettendosi in mezzo alle parti avversarie, ed in tuono autorevole*)
Rispettate, o voi, di Dio
la tremenda maestà.
In suo nome io vel comando,
deponete l'ira e il brando.
Pace, pace… Egli abborrisce
l'omicida, e scritto sta:
chi di ferro altrui ferisce,
pur di ferro perirà.

(Tutti ripongono le spade. Un momento di silenzio.)

ENRICO (*facendo qualche passo verso Edgardo, e guardandolo biecamente di traverso*)
Ravenswood in queste porte
chi ti guida?

EDGARDO (*altero*)
La mia sorte,
il mio dritto… sì; Lucia
la sua fede a me giurò.

RAIMONDO Questo amor per sempre obblia:
ella è d'altri!…

EDGARDO D'altri!… Ah! no.

RAIMONDO Mira.

(Gli presenta il contratto nuziale)

EDGARDO (*dopo averlo rapidamente letto, e figgendo gli occhi in Lucia*)
Tremi!… Ti confondi!
(Mostrando la di lei firma)
Son tue cifre?
(*Con più forza*)
A me rispondi:
son tue cifre?

LUCIA (*con voce simigliante ad un gemito*)
Sì…

EDGARDO (*soffocando la sua collera*)
Riprendi
il tuo pegno, infido cor.
(Le rende il di lei anello)
Il mio dammi.

LUCIA Almen…

EDGARDO Lo rendi.

(*Lo smarrimento di Lucia lascia divedere che la mente turbata della infelice intende appena ciò che fa: quindi si toglie tremando l'anello dal dito, di cui Edgardo s'impadronisce sul momento*)

EDGARDO Hai tradito il cielo, e amor!
(Sciogliendo il freno del represso sdegno getta l'anello e lo calpesta.)
Maledetto sia l'istante
che di te mi rese amante…
Stirpe iniqua… abbominata
io dovea da te fuggir!…
Ah! di Dio la mano irata
ti disperda…

ENRICO, ARTURO, NORMANNO, CAVALIERI
Insano ardir!…
Esci, fuggi il furor che ne accende,
solo un punto i suoi colpi sospende…
ma fra poco più atroce, più fiero
sul tuo capo abborrito cadrà…
Sì, la macchia d'oltraggio sì nero
col tuo sangue lavata sarà.

EDGARDO (*gettando la spada, ed offrendo il petto a' suoi nemici*)
Trucidatemi, e pronubo al rito
sia lo scempio d'un core tradito…
del mio sangue bagnata la soglia
dolce vista per l'empia sarà!…
Calpestando l'esangue mia spoglia
all'altare più lieta ne andrà!

LUCIA (*cadendo in ginocchio*)
Dio lo salva… in sì fiero momento
d'una misera ascolta l'accento…
è la prece d'immenso dolore
che più in terra speranza non ha…

è l'estrema domanda del core,
che sul labbro spirando mi sta!

RAIMONDO, ALISA, DAME (*a Edgardo*)
Infelice, t'involа… t'affretta…
i tuoi giorni… il suo stato rispetta.
Vivi… e forse il tuo duolo fia spento:
tutto è lieve all'eterna pietà.
Quante volte ad un solo tormento
mille gioie succeder non fa!

(Raimondo sostiene Lucia, in cui l'ambascia è giunta all'estremo: Alisa e le dame son loro d'intorno. Gli altri incalzano Edgardo fin presso la soglia. Intanto si abbassa la tela)

Fine del primo atto della Parte Seconda.

Atto secondo

Scena prima

Salone terreno nella torre di Wolfcrag, adiacente al vestibulo. Una tavola spoglia d'ogni ornamento ed un vecchio seggiolone ne formano tutto l'arredo. Vi è nel fondo una porta che mette all'esterno: essa è fiancheggiata da due finestroni, che avendo infrante le invetriate, lasciano scorgere gran parte delle rovine di detta torre ed un lato della medesima sporgente sul mare. È notte: il luogo vien debolmente illuminato da una smorta lampada. Il cielo è orrendamente nero; lampeggia, tuona, ed i sibili del vento si mescono coi scrosci della pioggia.

EDGARDO (*è seduto presso la tavola, immerso ne' suoi malinconici pensieri; dopo qualche istante si scuote, e guardando a traverso delle finestre*)
Orrida è questa notte
come il destino mio!
(Scoppia un fulmine)
Sì, tuona o cielo…
imperversate o turbini… sconvolto
sia l'ordine delle cose, e pera il mondo…
Io non m'inganno! Scalpitar d'appresso
odo un destrier! – S'arresta!
Chi mai della tempesta
fra le minacce e l'ire
chi puote a me venirne?

Scena seconda

(Enrico, e detto)

ENRICO (*gettando il mantello, in cui era inviluppato*)
Io.

EDGARDO Quale ardire!…
Asthon!

ENRICO Sì.

EDGARDO Fra queste mura
osi offrirti al mio cospetto!

ENRICO Io vi sto per tua sciagura.
Non venisti nel mio tetto?

EDGARDO Qui del padre ancor s'aggira
l'ombra inulta… e par che frema!
Morte ogn'aura a te qui spira!
Il terren per te qui trema!…
Nel varcar la soglia orrenda
ben dovesti palpitar,
come un uom che vivo scenda
la sua tomba ad albergar!

ENRICO (*con gioia feroce*)
Fu condotta al sacro rito,
quindi al talamo Lucia.

EDGARDO (Ei più squarcia il cor ferito!…
Oh tormento! Oh gelosia!)

ENRICO Di letizia il mio soggiorno,
e di plausi rimbombava;
ma più forte al cor d'intorno
la vendetta a me parlava!
Qui mi trassi… in mezzo ai venti
la sua voce udìa tuttor;
e il furor degli elementi
rispondeva al mio furor!

EDGARDO (*con altera impazienza*)
Da me che brami?

ENRICO Ascoltami:
onde punir l'offesa,

de’ miei la spada vindice
pende su te sospesa…
Ch’altri ti spenga? Ah! mai…
chi dee svenarti il sai!

EDGARDO So che al paterno cenere
giurai strapparti il core.

ENRICO Tu!…

EDGARDO (*con nobile disdegno*)
Quando?

ENRICO Al primo sorgere
del mattutino albore.

EDGARDO Ove?

ENRICO Fra l’urne gelide
dei Ravenswood.

EDGARDO Verrò.

ENRICO Ivi a restar preparati.

EDGARDO Ivi… t’ucciderò.

(a due)

O sole, più rapido a sorger t’appresta…
ti cinga di sangue ghirlanda funesta…
così tu rischiara – l’orribile gara
d’un odio mortale, d’un cieco furor.
Farà di nostr’alme atroce governo
gridando vendetta, lo spirto d’Averno…
(L’oragano è al colmo)
del tuono che mugge – del nembo che rugge
più l’ira è tremenda, che m’arde nel cor.

(Enrico parte; Edgardo si ritira)

Scena terza

Galleria nel castello di Ravenswood, vagamente illuminata per festeggiarvi le nozze di Lucia.

(Dalle sale contigue si ascolta la musica di liete danze. Il fondo della scena è ingombro di paggi ed abitanti di Lammermoor. Sopraggiungono molti gruppi di dame e cavalieri sfavillanti di gioia, si uniscono in crocchio e cantano il seguente)

CORO Di vivo giubbilo
s'innalzi un grido:
corra di Scozia
per ogni lido;
e avverta i perfidi
nostri nemici,
che più terribili,
che più felici
ne rende l'aura
d'alto favor;
che a noi sorridono
le stelle ancor.

Scena quarta

(Raimondo, Normanno, e detti)
(Normanno traversa la scena, ed esce rapidamente)

RAIMONDO (*trafelato, ed avanzandosi a passi vacillanti*)
Cessi… ah! cessi quel contento…

CORO Sei cosparso di pallore!…
Ciel! che rechi?

RAIMONDO Un fiero evento!

CORO Tu ne agghiacci di terrore!

RAIMONDO (*accenna con mano che tutti lo circondino, e dopo avere alquanto rinfrancato il respiro*)
Dalle stanze ove Lucia
trassi già col suo consorte,
un lamento… un grido uscìa,
come d'uom vicino a morte!
Corsi ratto in quelle mura…
Ahi! terribile sciagura!
Steso Arturo al suol giaceva
muto freddo insanguinato!…
E Lucia l'acciar stringeva,
che fu già del trucidato!…

(Tutti inorridiscono)

Ella in me le luci affisse…
«Il mio sposo ov'è?» mi disse:
e nel volto suo pallente
un sorriso balenò!
Infelice! Della mente
la virtude a lei mancò!

TUTTI Oh! qual funesto avvenimento!…
Tutti ne ingombra cupo spavento!
Notte, ricopri la ria sventura
col tenebroso tuo denso vel.
Ah! quella destra di sangue impura
l'ira non chiami su noi del ciel.

RAIMONDO Eccola!

Scena quinta

(Lucia, Alisa e detti)
(Lucia è in succinta e bianca veste: ha le chiome scarmigliate, ed il suo volto, coperto da uno squallore di morte, la rende simile ad uno spettro, anzicché ad una creatura vivente. Il di lei sguardo impietrito, i moti convulsi, e fino un sorriso malaugurato manifestano non solo una spaventevole demenza, ma ben anco i segni di una vita, che già volge al suo termine)

CORO (Oh giusto cielo!
Par dalla tomba uscita!)

LUCIA Il dolce suono
mi colpì di sua voce!… Ah! quella voce
m'è qui nel cor discesa!…
Edgardo! Io ti son resa:
fuggita io son da' tuoi nemici… – Un gelo
mi serpeggia nel sen!… trema ogni fibra!…
vacilla il piè!… Presso la fonte, meco
t'assidi alquanto… Ahimè!… sorge il tremendo
fantasma e ne separa!…
Qui ricovriamci, Edgardo, a piè dell'ara…
Sparsa è di rose!… Un'armonia celeste
di', non ascolti? – Ah l'inno
suona di nozze!… Il rito
per noi, per noi s'appresta!… Oh me felice!
Oh gioia che si sente, e non si dice!
Ardon gl'incensi… splendono
le sacre faci intorno!…
Ecco il ministro! Porgimi

la destra… Oh lieto giorno!
Alfin son tua, sei mio,
a me ti dona un Dio…
Ogni piacer più grato
mi fia con te diviso…
del ciel clemente un riso
la vita a noi sarà!

RAIMONDO, ALISA, CORO
In sì tremendo stato,
(Sporgendo le mani al cielo)
di lei, Signor, pietà.

RAIMONDO S'avanza Enrico!…

Scena sesta

(Enrico, Normanno e detti)

ENRICO (*accorrendo*)
Ditemi:
vera è l'atroce scena?

RAIMONDO Vera, purtroppo!

ENRICO Ah! perfida!…
(Scagliandosi contro Lucia)
Ne avrai condegna pena…

RAIMONDO, ALISA, CORO
T'arresta… Oh ciel!…

RAIMONDO Non vedi
lo stato suo?

LUCIA (*sempre delirando*)
Che chiedi?…

ENRICO (*fissando Lucia, che nell'impeto della collera non aveva prima bene osservata*)
Oh qual pallor!

LUCIA Me misera!…

RAIMONDO Ha la ragion smarrita.

ENRICO Gran Dio!…

RAIMONDO Tremare, o barbaro,
tu dei per la sua vita.

LUCIA Non mi guardar sì fiero…
Segnai quel foglio, è vero… –
Nell'ira sua terribile
calpesta, oh Dio! l'anello!…
Mi maledice!… Ah! vittima
fui d'un crudel fratello,
ma ognor t'amai… lo giuro…
Chi mi nomasti? Arturo! –
Ah! non fuggir… Perdono…

GLI ALTRI Qual notte di terror!

LUCIA Presso alla tomba io sono…
odi una prece ancor. –
Deh! tanto almen t'arresta,
ch'io spiri a te d'appresso…
già dall'affanno oppresso
gelido langue il cor!
Un palpito gli resta…
è un palpito d'amor.
Spargi di qualche pianto
il mio terrestre velo,
mentre lassù nel cielo
io pregherò per te…
Al giunger tuo soltanto
fia bello il ciel per me!
(Resta quasi priva di vita, fra le braccia di Alisa)

RAIMONDO, ALISA, CORO
Omai frenare il pianto
possibile non è!

ENRICO (Vita di duol, di pianto
serba il rimorso a me!)
Si tragga altrove… Alisa,
(A Raimondo)
pietoso amico… ah! voi
la misera vegliate…
(Alisa e le dame conducono altrove Lucia)
Io più me stesso
in me non trovo!…

(Parte nella massima costernazione: tutti lo seguono, tranne Raimondo e Normanno)

RAIMONDO Delator! gioisci
dell'opra tua.

NORMANNO Che parli?

RAIMONDO Sì, dell'incendio che divampa e strugge
questa casa infelice hai tu destata
la primiera favilla.

NORMANNO Io non credei…

RAIMONDO Tu del versato sangue, empio, tu sei
la ria cagion!… Quel sangue
al ciel t'accusa, e già la man suprema
segna la tua sentenza… Or vanne, e trema.

(Egli segue Lucia; Normanno esce per l'opposto lato)

Scena settima

Parte esterna del castello, con porta praticabile: un appartamento dello stesso è ancora illuminato internamente. In più distanza una cappella: la via che vi conduce è sparsa delle tombe dei Ravenswood. – Albeggia.

EDGARDO Tombe degli avi miei, l'ultimo avanzo
d'una stirpe infelice
deh! raccogliete voi. – Cessò dell'ira
il breve foco… sul nemico acciaro
abbandonar mi vo'. Per me la vita
è orrendo peso!… l'universo intero
è un deserto per me senza Lucia!…
Di liete faci ancora
splende il castello! Ah! scarsa
fu la notte al tripudio!… Ingrata donna!
Mentr'io mi struggo in disperato pianto,
tu ridi, esulti accanto
al felice consorte!
Tu delle gioie in seno, io… della morte!
Fra poco a me ricovero
darà negletto avello…
una pietosa lagrima
non scorrerà su quello!…
Fin degli estinti, ahi misero!
manca il conforto a me!
Tu pur, tu pur dimentica

quel marmo dispregiato:
mai non passarvi, o barbara,
del tuo consorte a lato…
rispetta almen le ceneri
di chi morìa per te.

Scena ottava

(Abitanti di Lammermoor, dal castello, e detto)

CORO Oh meschina! Oh caso orrendo!
Più sperar non giova omai!…
Questo dì che sta sorgendo
tramontar tu non vedrai!

EDGARDO Giusto cielo!… Ah! rispondete:
di chi mai, di chi piangete?

CORO Di Lucia.

EDGARDO (*esterrefatto*)
Che diceste!

CORO Sì; la misera sen muore.
Fur le nozze a lei funeste…
di ragion la trasse amore…
s'avvicina alle ore estreme,
e te chiede… per te geme…

EDGARDO Ah! Lucia! Lucia!…

(Si ode lo squillo lungo e monotono della campana de' moribondi)

CORO Rimbomba
già la squilla in suon di morte!

EDGARDO Ahi!… quel suono al cor mi piomba! –
È decisa la mia sorte!…
Rivederla ancor vogl'io…
rivederla, e poscia…
(Incamminandosi)

CORO (*trattenendolo*)
Oh Dio!…
Qual trasporto sconsigliato!…
Ah! desisti… ah! riedi in te…

(Edgardo si libera a viva forza, fa alcuni rapidi passi per entrare nel castello, ed è già sulla soglia, quando n'esce Raimondo)

Scena ultima

(Raimondo e detti)

RAIMONDO Ove corri sventurato?
Ella in terra più non è.

(Edgardo si caccia disperatamente le mani fra' capelli, restando immobile in tale atteggiamento, colpito da quell'immenso dolore che non ha favella. Lungo silenzio)

EDGARDO (*scuotendosi*)
Tu che a Dio spiegasti l'ali,
o bell'alma innamorata,
ti rivolgi a me placata…
teco ascenda il tuo fedel.
Ah! se l'ira de' mortali
fece a noi sì lunga guerra,
se divisi fummo in terra,
ne congiunga il Nume in ciel.
(Trae rapidamente un pugnale e se lo immerge nel cuore)
Io ti seguo…

(Tutti si avventano, ma troppo tardi, per disarmarlo)

RAIMONDO Forsennato!…

CORO Che facesti!…
RAIMONDO, CORO Quale orror!

CORO Ahi tremendo!… ahi crudo fato!…

RAIMONDO (*prostrandosi, ed alzando le mani al cielo; tutti lo imitano; Edgardo spira*)
Dio, perdona un tanto error.

Fine.